

# FANGHI TOSSICI, I RISCHI RESTANO NEI CAMPI

**E** passato più di un anno da quando il ministro Costa, incalzato dalle *Iene*, promise solennemente un intervento immediato ("ci stiamo già lavorando") per rimediare alla vergogna dell'art. 41 del decreto Genova che, in sostanza, in contrasto con la Cassazione, autorizzava lo smaltimento su terreni agricoli di fanghi da depurazione pesantemente contaminati da sostanze tossiche quali idrocarburi, diossine, furani, PCB, toluene, selenio, berillio, cromo e arsenico.

**MA L'ART. 41 È ANCORA LÌ** e nel frattempo ha fatto e sta facendo danni gravissimi all'ambiente e alla salute. In questo anno, infatti, si sono moltiplicati gli interventi della magistratura per arginare l'utilizzo dei terreni agricoli, specie di Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna, come discariche di rifiuti tossici mascherati da fanghi di depurazione consentiti dall'art. 41. Con illeciti profitti di milioni di euro, in cui, ovviamente, si è inserita la criminalità organizzata; e anche con il coinvolgimento di qualche esponente governativo, come nel caso della Sesa di Este (Padova).

Nel contempo, come ci informa il *Fatto*, stanno diventando tutti, sulla carta, innocui "gessi da defecazione" sottratti alla disciplina dei rifiuti in nome della economia circolare all'italiana.

» GIANFRANCO AMENDOLA

Al punto che anche chi in un primo momento aveva difeso l'art. 41 ora onestamente ne prende le distanze. Come Alberto Zolezzi, medico e parlamentare 5stelle, il quale, il 28 marzo 2019, aveva criticato "l'allarmismo" delle *Iene* sostenendo che con l'art. 41 "l'Italia ha introdotto limiti che finora non c'erano, tra i più restrittivi d'Europa"; e quindi: "in attesa che gli amici delle *Iene* ammettano l'errore e tranquillizzino i loro spettatori vi diciamo anche noi come stanno le cose: siamo e saremo sempre dalla parte dei cittadini e della difesa della salute e dell'ambiente!". Mentre oggi non tranquillizza più nessuno e dichiara al *Fatto* che "i campi di molte regioni italiane sono inquinati da metalli pesanti e azoto in eccesso" e che "gli spandimenti in Lombardia hanno un impatto cumulativo insostenibile".

Del resto, l'on. Alessandro Bratti, ex presidente della Commissione parlamentare ecomafia e attualmente direttore generale dell'Ispra (il nostro massimo organismo tecnico governativo di consulenza per l'ambiente), già il 17 maggio 2019, in una intervista a *La Stampa*, parlando dell'art. 41, aveva affermato: "Sui fanghi di depurazione in agricoltura è il momento di fare una scelta. Io sono molto critico sul loro utilizzo. Soprattutto nel momento in cui parliamo di fanghi di origine mista, prodotti da impianti di depurazione in cui confluiscono reflui urbani e industriali. Per quanto trattati, c'è il rischio che finiscano nel terreno sostanze non idonee... Il punto è che questo rischia di non essere più un modo per apportare benefici in agricoltura, ma un sistema di smaltimento dei fanghi". Il fatto più grave è che, nonostante le promesse di Costa, pare che questo governo voglia ancora prendere tempo prima di fermare questa vergogna nazionale.

Infatti, un anno dopo l'art. 41, nella legge "europea" del 4 ottobre 2019, è stato inserito, in un articolo che riguarda l'adeguamento delle discariche di rifiuti alle nuove direttive, un comma con cui si delega il governo ad adottare "una nuova disciplina organica in materia di utilizzazione dei fanghi". E co-

si rinviava tutto a data da destinarsi attraverso un collegamento (con lo smaltimento in discarica) del tutto improprio. Come quando nel 2018 si inserì l'art. 41 sui fanghi nel decreto legge per i terremotati di Genova. Insomma, per consentire l'uso di fanghi tossici, certamente non di provenienza civile, va bene un decreto legge che riguarda tutt'altro. Per eliminare questa vergogna ci vorrà, invece, un decreto legislativo, con tutti i suoi tempi di elaborazione, collegato con una materia che ben poco ha a che vedere con i fanghi.

**IN ALTRI TERMINI**, certamente è opportuna una riforma organica che parta dagli scarichi e dalla efficienza degli impianti di depurazione da cui originano i fanghi, ma se la si voleva fare, un anno di tempo era più che sufficiente. E, se proprio ci si vuole rifare all'Europa, meglio sarebbe andare a leggersi una recente sentenza, in cui la Corte europea di giustizia afferma che "il recupero dei fanghi di depurazione comporta taluni rischi per l'ambiente e la salute umana, in particolare quelli connessi con la presenza di sostanze pericolose" (quelle dell'art. 41); e pertanto "uno Stato membro può decidere che un fango da depurazione resti per sempre un rifiuto anche se ha subito operazioni di recupero. In tal modo, infatti, esso sarà per sempre soggetto alla disciplina cautelativa stabilita per i rifiuti "dalla culla alla tomba". Strada già seguita da alcuni Stati europei fra cui la Svizzera, la Germania e l'Austria, che hanno eliminato o grandemente limitato l'uso di questi fanghi in agricoltura.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



## FATTI DI VITA

### La tragedia dem tra Shakespeare e Renzo Arbore

» SILVIA TRUZZI

**R**icordate Giulietta? "Ciò che noi chiamiamo rosa avrebbe un altro profumo se lo chiamassimo con un nome diverso?". Con molte scuse al Bardo - ma qui il dramma è davvero shakespeariano - ricorriamo al famoso interrogativo per introdurre una tragedia di tutt'altra fatta e che potremmo chiamare "Vengo dopo il Pd" (molte scuse anche all'amato Renzo Arbore per l'improprio accostamento). Eh già, ci risiamo: dopo il Pci, il Pds, i Ds, anche il Pd è pronto per esser congedato.

"Scioglio il Pd e lancio il nuovo partito" ha detto Nicola Zingaretti a Massimo Giannini sulle colonne di *Repubblica*. "Convoco il congresso, con una proposta politica e organizzativa di radicale innovazione e apertura. In questi mesi la domanda di politica è cresciuta, non diminuita. E noi dobbiamo aprirci e cambiare per raccogliercela. Non penso a un nuovo partito, ma a un partito nuovo, un partito che fa contare le persone ed è organizzato in ogni angolo del Paese". Ovviamente non siete voi a non aver capito, è che è proprio una supercazzola. Le reazioni alla Bolognina di Zingaretti (sic) spiegano bene il disorientamento generale. Beppe Sala: "La domanda centrale è se Zingaretti stia parlando del Pd o della sinistra. Perché non è detto che tutte le anime che ha evocato siano disponibili a entrare nel Pd per come lo vedono oggi. Mentre in una realtà diversa magari lo sarebbero" (ma chi, le Sardine?). Andrea Orlando: "Ci siamo dati delle regole che consentono dei percorsi che partono dalle idee piuttosto che dalla competizione sulle persone e questo ci consente anche di ragionare sull'esigenza di mettere al centro il pensiero e insieme discutere come questo processo rifondativo può realizzare" (al centro il pensiero debole). Matteo Orfini: "Vogliamo davvero rifare tutto? Si straccia lo Statuto del Pd, si prenda un foglio bianco e si cominci a ragionare con quel popolo su cosa scriverci sopra" (ancora: ma chi? ma dove? ma quando?). Andrea Marcucci, *über alles*: "Non venga messa in discussione la matrice riformista del partito, operazioni nostalgiche non devono essere contemplate" (di riformismo sono morti e ancora non lo capiscono!).

**PURE QUANDO** si esce dalla supercazzola organizzativa, quello che un ottimista chiamerebbe il pensiero di Zingaretti non è più chiaro: "Non è il tempo di distruggere, ma di costruire. E quella che va costruita subito è una visione e poi un'azione comune, su pochi capitoli chiari: come creare lavoro, cosa significa *green new deal*, come si rilancia la conoscenza, come si ricostruiscono politiche industriali credibili nell'era digitale". Il commissario liquidatore non sa spiegare il perché del fallimento (almeno Occhetto aveva il muro di Berlino: ed era un alibi di ferro) e dunque nemmeno può trovare ricche. Infatti non dice quasi nulla sui pochi "capitoli chiari". Prendiamone uno, "a caso", il lavoro, ciò su cui si è consumato l'imperdonabile tradimento della sinistra a danno dei suoi elettori. E dunque il jobs act: lo vogliamo reintrodurre, compagno Zinga, questo articolo 18? Se non siete proprio convinti della bontà delle tutele per i lavoratori (o), fatelo almeno per dimostrare che l'era Renzi simboleggia l'opportunità politica del senatore di Rignano più che lo spostamento a destra del Pd. Spostamento certificato pure dalle divisioni sui decreti Sicurezza: abolirli o ritoccarli? La divisione regna così sovrana che non si capisce perché gli ex compagni stiano insieme (esoprattutto sulla base di cosa chiedono il voto). La ciliegina sulla torta? Teri alla fine del ritiro spirituale di Contigliano, il leader "dei compagni di niente" ha aperto a un rafforzamento dei poteri del governo: ci manca solo un'altra riforma costituzionale che affondi definitivamente quel

## PIOVONO PIETRE

» ALESSANDRO ROBECCI

**S**ervirebbe Ken Loach, la sua poesia, il suo rigore politico, la sua capacità di sezionare il reale, per raccontare il disagio di una famiglia inglese in gravi difficoltà, insomma il calvario di precarietà e sofferenza della famiglia Windsor. Già alle prese con i problemi che abbiamo tutti (il caro-carrozze, il costo dei palafrenieri, le pressioni della lobby dei maggiordomi), questo modesto nucleo familiare attraversa una tempesta di fibrillazioni e sentimenti che ha mobilitato la stampa mondiale. E poi dicono che non si parla dei poveri!

**LA STORIA** la conoscete tutti, perché l'argomento tocca le corde più sensibili nell'essere umano, cioè la pietà e la compassione, ma dunque ecco. Harry per campare è costretto a mettere insieme tanti lavoretti. Quando gli chiedi che lavoro fai?, non sa se dire prima consegne a domicilio, o dog-sitter, o ripetizioni di araldica, ma poi si decide: Sua Altezza Reale il Principe Henry, Duca di Sussex, Conte di Dumbarton, Barone Kilkeel, Cavaliere Comandante dell'Ordine Reale Vittoriano, Personale Aiutante di Campo di S.M., chestarebbe per Sua Maestà, cioè la monarca

## Ken Loach per narrare il dramma di una (Reale) povera famiglia inglese

Harry ha sposato Megan, che è americana e del tè delle cinque se ne fotte alla grande, e anche lui, Harry è un po' stufo della sua vita. In poche parole è di fronte a quelle scelte che i dannati della *Gig economy* affrontano ogni giorno: tenersi stretti quei cinque o sei lavoretti noiosi ma ormai sicuri, tipo Conte di Dumbarton il giovedì e il sabato mattina, o lanciarsi in una nuova av-

ventura? Megan, si dice, l'ha convinto che vendere tazzine con scritto sopra Sussex Royal (marchio registrato), fare conferenze, frequentare il Jet Set è più conveniente e si può anche vestirsi normali. Quindi ecco le

disposizioni di Sua Maestà, cioè la monarca e da stampare sulle tazzine (Duca di Sussex). Qui la critica si divide. C'è chi daragione ai fuggiaschi, perché ora che cominciano a fare una vita normale, emigrano in Canada, senza privilegi, senza pesare sul contribuente britannico. Molti sudditi sospirano pensando che almeno due se li sono levati dalle spese, un po' quel sollievo che si prova in Italia quando si annunciano scioglimenti degli enti inutili. Sarà dura, all'inizio, se uno non conosce la città fa fatica a consegnare pizze in bicicletta, come se la caverà Harry?

L'altra scuola di pensiero è la classica sindrome da Yoko Ono che si impossessa di tutti quanti quando c'è di mezzo una ragazza. Ecco, Megan (come Yoko) divide il gruppo, una cinica arrivista che si serve di Harry e della povera famiglia Windsor (i Beatles) per la sua arrampicata so-

Al mega vertice tra la Regina, l'erede Principe Carlo e i due fratelli, Harry e William per chiarire le cose si è giunti a un onorevole pareggio: Harry e Megan non prenderanno più soldi pubblici, ma la permanenza a mezzo servizio in famiglia permetterà loro di farne molti da privati. Rimane l'amarezza per una famiglia dilaniata dai rancori, dagli orari impossibili, dalle incombenti spese per sbarcare il lunario, ma anche lo stuporoso trip di vedere in onda dalla mattina alla sera, su ogni canale, un film in costume totalmente fuori dal tempo e dallo spazio.

**MA TALE** è il bisogno di questa famiglia inglese, così commoventi le loro vicende e così adatte all'immedesimazione (andiamo, chi di voi non ha mai ristrutturato un castello nello Yorkshire?), che il contribuente inglese paga di buon grado alla famiglia un reddito di cittadinanza di quasi cento milioni di euro all'anno (aggiungere 29 milioni di dollari per il personale, che come si sa "non è più quello di un tempo"). Insomma ci vor-

